



Turbolenze in arrivo dal Nord Atlantico

Nei giorni scorsi una violenta tempesta, denominata "Ciara", in provenienza dall'Atlantico settentrionale, ha flagellato prima il Regno Unito e dintorni per poi scendere sul continente, da Bruxelles verso Francia e Germania per poi, con la sua forza residua, far danni nei Paesi meridionali d'Europa e tra questi in Italia.



Voci dall'Europa e dal mondo

- » CES: i salari in ritardo sulla produttività
- » CSI: norme sul lavoro e banche per lo sviluppo
- » Rapporto ILO 2020: Lavoro e società

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Il nuovo Parlamento europeo dopo Brexit
- » Politica di coesione e cittadinanza europea
- » Divario pensionistico di genere in calo
- » CESE e CdR su Green Deal europeo
- » Conclusioni UE sulla diplomazia climatica

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » Diritti e migrazioni: Risoluzione PE
- » Giornalisti africani in Italia: informazione e migrazioni
- » Migrazioni: nessuna invasione

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » UE: budget 2020 per interventi umanitari
- » Futuro della cooperazione: ONG preoccupate
- » Unione Europea e sviluppo sostenibile

ISCOS Lombardia

Inoltre in questo numero:

*Rights For Youth – un progetto di
cooperazione in Mozambico*

*Europa anno zero
il nuovo libro di Franco Chittolina*

In primo piano

Turbolenze in arrivo dal Nord Atlantico....

di Franco Chittolina | 12 febbraio 2020

Nei giorni scorsi una violenta tempesta, denominata "Ciara", in provenienza dall'Atlantico settentrionale, ha flagellato prima il Regno Unito e dintorni per poi scendere sul continente, da Bruxelles verso Francia e Germania per poi, con la sua forza residua, far danni nei Paesi meridionali d'Europa e tra questi in Italia.

Quasi una metafora che richiama alla mente la vicenda tuttora in corso oltre Manica di Brexit e delle sue possibili conseguenze per l'UE, completata da due altri singolari episodi: quello del volo della British Airways che, spinto dai forti venti, ha impiegato quasi due ore in meno del previsto da New York a Londra, quasi a prefigurare la nuova sorprendente vicinanza tra Trump e il suo clone Johnson dopo la "secessione" britannica e quello dell'aereo, sempre della compagnia aerea britannica, rimbalzato sulla pista al momento dell'atterraggio e costretto a riprendere il volo, come potrebbe accadere per l'atterraggio difficile di Brexit il prossimo 31 dicembre, con il rischio di dover ripartire per i tempi supplementari.

A completare il quadro dei possibili presagi circa sviluppi futuri per l'Unione Europea sono arrivati, negli stessi giorni, i risultati delle elezioni nella Repubblica d'Irlanda, a loro modo un altro segnale di perturbato clima politico che potrebbe intrecciarsi con gli esiti futuri di Brexit e, a seguire, con quelli dell'Unione Europea di domani.

Nel voto irlandese non sono mancate le sorprese. Convocate dalla maggioranza di governo per sfruttare la favorevole congiuntura economica, sottovalutando alcune emergenze sociali (problemi abitativi e sanitari, in particolare), le elezioni hanno prodotto una situazione di stallo tra le tre forze principali, i due partiti di centrodestra e il partito di sinistra "Sinn Fein", erede politico dell'IRA irlandese, movimento ostile alla presenza britannica nell'Isola.

Il successo del "Sinn Fein" che, raddoppiando i consensi ha largamente superato, per voti ottenuti anche se non per i seggi conquistati, i due partiti maggiori introduce novità importanti nel quadro politico irlandese: un clamoroso successo ottenuto grazie al consenso espresso dalle nuove generazioni e frutto di un programma sociale molto avanzato, oltre che portatore di una prospettiva di unificazione dell'isola, alla quale la vicenda di Brexit potrebbe offrire nel tempo un'occasione favorevole.

Non che si tratti di un programma per domani: prima bisognerà superare lo scoglio di un referendum popolare che, diversamente dalla richiesta della Scozia, non abbisogna dell'approvazione di Londra e poi si vedrà.

All'indomani della vittoria, il Sinn Fein, guidato da due donne e con un gruppo dirigente di marcato profilo europeo, non ha mancato di evocare questo orizzonte, anche se si è dato qualche anno di tempo – è stata citata la data del 2025 – per raggiungere l'obiettivo.

Chissà come digerirà questa prospettiva Boris Johnson che rischia di vedere la sua "secessione" generarne altre all'interno del Regno Unito, come nel caso della Scozia e forse del Galles e domani dell'Irlanda del Nord, senza dimenticare gli orientamenti filo-europei di un'importante metropoli multiculturale come Londra.

Brexit era nata da un'ossessione identitaria nazionalista e dalla nostalgia dell'impero britannico che fu: il risultato finale potrebbe rivelarsi molto lontano dalle speranze alimentate dall'azzardato referendum del giugno 2016.



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

CES: i salari in ritardo sulla produttività



La produttività è aumentata più dei salari nella maggioranza degli Stati UE (quindici in totale).

È quanto emerge dai nuovi dati pubblicati dall'Istituto Sindacale europeo (ETUI) riferiti al periodo 2010 – 2019.

Il ritardo della crescita dei salari è in ritardo rispetto alla produttività particolarmente contenuto a Malta e in Slovenia (dove si resta al di sotto del punto percentuale), ma è particolarmente elevato in Paesi come la Croazia (17 punti), la Spagna (11 punti), Grecia e Croazia (9 punti), Portogallo (7 punti).

Belgio, Finlandia, Italia, Danimarca e Francia fanno registrare ritardi che oscillano tra il punto e i tre punti percentuali.

«Principio di equità ed elementi di teoria economica impongono che gli aumenti salariali seguano gli aumenti di produttività - ha dichiarato Esther Lynch, Segretario generale aggiunto della Confederazione Europea dei Sindacati (CES) – ma invece i lavoratori si trovano sempre in una posizione perdente»

«Le imprese pagano di più ai loro azionisti e dirigenti a danno dei lavoratori e questa politica di redistribuzione va in senso contrario – prosegue Lynch – impoverendo le persone che si trovano alla base o nel mezzo della scala socio-economica per dare coloro che si trovano sui gradini più alti».

«L'Unione Europea deve agire per rafforzare la contrattazione collettiva affinché i lavoratori siano in grado di negoziare per loro la giusta parte di guadagno dagli aumenti di produttività al fine di garantirsi con il proprio salario una vita dignitosa.

14 febbraio 2020 | **SINDACATO EUROPA** [| per approfondire](#)

CSI: norme sul lavoro e banche per lo sviluppo



La Banca Mondiale e le banche regionali multilaterali per lo sviluppo concedono tutti gli anni prestiti dell'ordine di miliardi al fine di finanziare progetti e imprese private in Paesi in via di Sviluppo.

Tali prestiti coinvolgono un grande numero di lavoratori: operai del settore delle costruzioni o di altre imprese fondamentali per generare crescita.

Dopo anni di mobilitazione sindacale su questi finanziamenti, la maggior parte dei prestiti concessi dalle banche multilaterali di sviluppo sono ormai dotati di clausole di salvaguardia in virtù delle quali è necessario garantire sia condizioni di lavoro sicure e dignitose sia il rispetto della normativa internazionale elaborata dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

«A fronte dei crescenti rischi per la tutela dei diritti umani nel mondo, i lavoratori devono

raddoppiare i loro sforzi in tema di lotta sindacale in favore di un lavoro dignitoso».

«Le clausole di salvaguardia del lavoro delle banche multilaterali di sviluppo valgono a peso d'oro in questo contesto. I Sindacati hanno chiesto a gran voce queste norme di protezione e le hanno ottenute. È venuto il momento di utilizzarle per guadagnare forza e fare in modo che le banche di sviluppo si assumano le loro responsabilità nel momento in cui i diritti dei lavoratori vengono calpestati» ha dichiarato Sharan Burrow, Segretario Generale della Confederazione Sindacale Internazionale (CSI), il 29 gennaio scorso, in occasione della presentazione della "Guida sull'utilizzo delle clausole di salvaguardia".

La Guida contiene informazioni utili sul funzionamento delle banche, sul contenuto delle clausole di salvaguardia del lavoro, sull'effettivo utilizzo dei prestiti e su come è possibile interagire con le banche e intraprendere azioni a tutela dei diritti del lavoro in caso di infrazione delle clausole di salvaguardia.

La Guida contiene anche un repertorio di buone pratiche e di azioni positive intraprese dai sindacati per migliorare le condizioni dei lavoratori, aumentare il livello di sindacalizzazione e potenziare la contrattazione collettiva.

Secondo i dati esposti nella Guida, benché le clausole di salvaguardia siano vincolanti, le violazioni commesse da imprese destinatarie

dei prestiti o da soggetti sub-contraenti persistono.

I Sindacati continuano ad esigere che le banche multilaterali di sviluppo esercitino i solo doveri di sorveglianza ed effettuino i controlli necessari a garantire che le clausole di salvaguardia siano rispettate. Alcuni problemi di implementazione derivano da mancanze nella tutela dei diritti del lavoro o da interpretazioni restrittive della normativa vigente.

La Guida intende dare ai sindacati le informazioni che permettano loro di fare pressione per ottenere clausole migliori e revisioni periodiche.

«Abbiamo bisogno di un modello di sviluppo sostenibile che favorisca il lavoro dignitoso e apra la strada a un nuovo contratto sociale tra i lavoratori i governi e le imprese al fine di conseguire l'Obiettivo di sviluppo sostenibile numero 8 (lavoro dignitoso e crescita economica).

«Tutte le banche multilaterali di sviluppo dovrebbero adottare e mettere in atto clausole di salvaguardia del lavoro che siano conformi alla soglia minima di protezione sociale descritta nella Dichiarazione del Centenario dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO – OIL) per il futuro del lavoro. È così che le banche potranno contribuire a concretizzare il nuovo Contratto sociale».

29 gennaio 2020 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)

Rapporto ILO 2020: Lavoro e società



È stato pubblicato il 20 gennaio scorso dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO – OIL) il Rapporto 2020 sulla situazione mondiale del lavoro e delle dinamiche sociali.

Sono circa mezzo miliardo nel mondo le persone che lavorano meno di quanto vorrebbero o che non hanno sufficiente accesso al lavoro retribuito.

Inoltre il numero di disoccupati è destinato, secondo le stime del Rapporto, ad aumentare di 2,5 milioni di persone nel 2020, in un contesto in cui la disoccupazione mondiale è rimasta sostanzialmente stabile negli ultimi nove anni ma il rallentamento della crescita ha impedito di creare posti di lavoro sufficienti ad assorbire l'aumento di manodopera reso disponibile dai nuovi arrivi sul mercato del lavoro.

«Per milioni di persone normali è sempre più difficile vivere meglio grazie al lavoro» ha dichiarato il Direttore Generale dell'ILO Guy Ryder.

«La persistenza e l'ampiezza dell'esclusione sociale e delle diseguaglianze professionali impediscono di trovare lavori adeguati e di

«accedere a un futuro migliore» ha detto ancora Ryder parlando di «constatazione estremamente preoccupante» e di ripercussioni «pesanti e inquietanti sulla coesione sociale»

Il Rapporto dimostra che la sperequazione tra domanda e offerta di manodopera si traduce in disoccupazione, demansionamento e sottooccupazione della manodopera mondiale: oltre ai 118 milioni di disoccupati, nel mondo si contano 165 milioni di persone con un lavoro pagato in maniera insufficiente e 120 milioni che hanno rinunciato alla ricerca attiva o non hanno accesso al mercato del lavoro

Sono in forte crescita anche le disuguaglianze di distribuzione del reddito, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Gli Autori del Rapporto segnalano che nel mondo la parte di ricchezza prodotta destinata alla remunerazione del lavoro e degli altri fattori di produzione è diminuita notevolmente tra il 2004 e il 2017 (dal 54% al 51%).

Tale riduzione che viene definita «significativa sul piano economico» e inattesa sulla base dei dati rilevati sino ad ora, colpisce l'Europa e l'Asia centrale più delle Americhe.

La povertà lavorativa moderata o estrema la cui soglia si colloca oggi a un potere d'acquisto ricavato dal proprio lavoro pari a 3,20 dollari al giorno (condizione che oggi riguarda una persona su cinque al mondo),

aumenterà sensibilmente nel biennio 2020-2021 soprattutto nei Paesi in via di sviluppo.

Questo dato sarà di ostacolo al conseguimento dell'Obiettivo di Sviluppo sostenibile numero 1: eliminazione della povertà nel mondo entro il 2030.

Altre disuguaglianze determinate dal genere, dall'età e dalla posizione geografica, segneranno anche nel prossimo futuro il mercato del lavoro e condizioneranno la crescita economica generale.

Sono stimati in 267 milioni i giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni che si trovano o si troveranno nella condizione di Neet (Neither in Employment nor in Education or Training), o che dovranno fronteggiare pessime condizioni di lavoro.

Tra le principali criticità sottolineate dal Rapporto meritano qui citazione il risorgere dei protezionismi che «potrebbe avere ripercussioni dirette o indirette sull'occupazione» e il ritmo rallentato di crescita che «vanifica gli sforzi per la riduzione della povertà e il miglioramento della situazione dei Paesi a basso reddito»

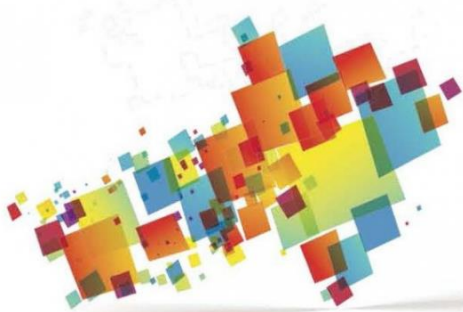
Le priorità individuate dagli autori del Rapporto afferiscono soprattutto all'«investire in attività a forte valore aggiunto» e al dare corso a «trasformazioni strutturali, modernizzazione tecnologica e diversificazione delle attività»

«A causa della sottoutilizzazione della manodopera e della diffusione di impieghi di scarsa qualità – afferma Stefan Kühn, principale Autore del Rapporto – le nostre

La fuoriuscita dei parlamentari del Regno Unito ha inciso altresì sui rapporti di forza tra i vari gruppi politici europei: crescono unicamente il Partito popolare europeo, con 5 nuovi membri (ora a 187), e il gruppo Identità e democrazia, con 3 nuovi membri (ora a 76). In calo tutti gli altri gruppi: -11 per il gruppo Renew Europe (ora a 97), -7 per i Socialisti&Democratici (148) e per i Verdi (67); -4 per i Conservatori e Riformisti europei (62); stabile il gruppo della Sinistra europea (40). Si dimezzano i non affiliati, passati da 53 a 27.

31 gennaio 2020 | **INFORMAZIONE POLITICA**
[|per approfondire](#)

Politica di coesione e cittadinanza europea



In un contesto in cui la politica di coesione è il principale strumento di investimento politico dell'UE (visto, anche, l'ammontare della quota di bilancio messa a disposizione, superiore a 350 miliardi di euro), la Commissione europea ha deciso di potenziare e favorire la partecipazione attiva dei cittadini (coinvolgimento nelle modalità

di pianificazione, investimento e monitoraggio dei fondi dell'UE) al fine di garantire e raggiungere migliori risultati.

Questo sarà reso possibile anche grazie al recente (6 febbraio scorso) lancio di due nuove azioni pilota, promosse da Elisa Ferreira, Commissaria per la coesione e le riforme, in prima linea per un maggiore coinvolgimento cittadino. La prima azione pilota consente alle autorità di gestione dei fondi dell'UE di trarre vantaggio dalle competenze tecniche dell'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici) e di beneficiare di un'assistenza su misura per l'organizzazione di nuove iniziative che interessino i cittadini. La seconda, invece, vedrà la Commissione erogare 250 mila euro con il fine di incrementare e sostenere nuove iniziative che promuovano la partecipazione degli abitanti, in particolare di quelli appartenenti alle comunità minori e locali.

Le due nuove azioni politiche avranno una durata di un anno, al termine del quale sarà divulgata una relazione sui risultati ottenuti che conterrà, inoltre, consigli sul maggiore e migliore coinvolgimento cittadino. Infine, si pensa che azioni di questo tipo saranno portate avanti anche nei programmi della politica di coesione del prossimo bilancio a lungo termine dell'UE per il periodo 2021-2027.

12 febbraio 2020 | **POLITICA DI COESIONE** [|per approfondire](#)

Divario pensionistico di genere in calo



Nel 2018, le donne dell'Unione Europea, di età superiore ai 65 anni, hanno ricevuto una pensione che era in media del 30% inferiore rispetto a quella degli uomini. Tuttavia, nel corso del tempo, il divario pensionistico di genere sta diminuendo ed è ora di 4 punti inferiore, paragonato al 2010.

Anche se le donne ricevono delle pensioni più basse in tutti gli Stati dell'Unione Europea, l'estensione del divario pensionistico varia ampiamente. La differenza più grande è stata osservata, ad esempio, in Lussemburgo, dove le donne hanno ricevuto il 43% di pensione in meno rispetto agli uomini. Paragonato al 2010, il divario pensionistico è diminuito nella maggioranza degli Stati membri dell'Unione Europea. Le diminuzioni più evidenti sono state osservate in Grecia (-12 punti percentuali), in Danimarca (- 11 punti percentuali), in Belgio e in Slovenia (entrambe -10 punti percentuali), così come in Francia (-9 punti percentuali).

Nel 2018, la proporzione di pensionati di età superiore ai 65 anni a rischio povertà nell'Unione Europea si attestava al 15% e un pensionato su sette, è oggi a rischio di povertà. A differenza del divario pensionistico, il tasso di rischio di povertà è aumentato gradualmente dal 2013. Nella maggior parte degli Stati dell'Unione europea, infatti, la proporzione dei pensionati di età superiore ai 65 anni, che sono considerati essere a rischio di povertà, si colloca tra il 10 e il 30%. I quattro Paesi con un tasso di rischio di povertà superiore al 30% sono stati l'Estonia (con il 54%), Lettonia (50%), Lituania (41%), Bulgaria (30%). Al contrario, i tassi più bassi nel 2018 sono stati registrati in Slovacchia (6%), in Francia (8%), in Grecia (9%), Danimarca, Lussemburgo, Ungheria (tutte al 10%).

Infine, nel complesso, in tutta l'Unione Europea, tra il 2010 e il 2018, la proporzione di pensionate donne, che sono considerate a rischio povertà, è stata di circa 3 – 4 punti percentuali più alta che per i pensionati maschi.

7 febbraio 2020 | **RISORSE UE** [| per approfondire](#)

CESE e CdR su Green Deal europeo

Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) e il Comitato europeo delle regioni (CdR), i due organi consultivi dell'Unione

Europea, si sono recentemente occupati del Green Deal europeo e di sviluppo sostenibile.

Nell'ambito di un dibattito svoltosi a Bruxelles sulla COP25 di Madrid e sul Green Deal, Luca Jahier, presidente del Cese, ha evidenziato come ci si trovi in una situazione preoccupante, in cui gli obiettivi previsti dall'Accordo di Parigi non sembrano poter essere raggiunti: le conseguenze di questo fatto potrebbero avere ripercussioni sconvolgenti per tutta l'umanità. In questo senso, l'Unione Europea deve assumere un ruolo di rilievo nella protezione del clima e nella promozione dello sviluppo sostenibile.



Jahier ha altresì evidenziato la necessità di una transizione verso una UE a zero emissioni di carbonio e pienamente efficiente dal punto di vista delle risorse, ma si è dichiarato altrettanto consapevole che questi cambiamenti saranno possibili soltanto con evoluzioni a livello di società e di economia. In questo senso, l'Unione deve attuare l'Agenda 2030, vista quale «massima priorità dell'UE per il prossimo decennio», e promuovere tali valori nel mondo. In questo senso, ha sottolineato il presidente del Cese, gli impegni assunti dalla Commissione guidata da Ursula von der Leyen rispetto al Green Deal europeo e alla neutralità climatica entro il 2050 vanno in direzione

opposta all'assenza di volontà politica emersa in occasione della COP25.

Il Comitato delle regioni si è occupato, invece, di tali temi in occasione dell'Assemblea regionale e locale euromediterranea (ARLEM) svoltasi a Barcellona. In quella sede, il presidente del Cdr, Karl-Heinz Lambertz, ha elogiato l'azione compiuta dall'Unione Europea per ristabilire «la propria leadership in materia di azione per il clima con la proposta di un Green Deal quale strada da seguire per raggiungere la neutralità climatica». Tale progetto dovrebbe essere, a suo avviso, esteso a tutto il Mediterraneo, in modo da ottenere risultati non soltanto in Europa, ma anche in altre regioni. È stato, inoltre, ribadito come lo sviluppo sostenibile debba rappresentare il fulcro nevralgico dell'ARLEM, anche al fine di migliorare la cooperazione futura tra le parti.

Il sindaco della città marocchina di Al Hoceima, nonché copresidente dell'ARLEM, Mohamed Boudra, ha insistito sul fatto che il riscaldamento globale sia dannoso sia per l'agricoltura sia per il livello dei mari. È, dunque, necessaria una risposta comune contro i cambiamenti climatici, anche al fine «di elaborare e adottare un modello di crescita che offra ai nostri giovani nuovi posti di lavoro e nuove opportunità economiche».

Nasser Kamel, segretario generale dell'Unione per il Mediterraneo, ha, infine, ricordato l'importanza delle città e delle regioni in questi processi: «La riuscita attuazione di misure efficaci che consentano

di attenuare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e di adattarsi a essi dipende, in larga misura, dai provvedimenti normativi messi in campo dagli enti territoriali, dalle politiche che questi adottano e dai progetti che realizzano»

08 febbraio 2020 | **CLIMA E AMBIENTE** | per approfondire [CESE](#) – [CDR](#)

Conclusioni UE sulla diplomazia climatica



Nel corso della sessione svoltasi il 20 gennaio scorso, il Consiglio “Affari esteri” dell’Unione Europea ha adottato alcune conclusioni in merito alla diplomazia climatica.

Dal momento che i cambiamenti climatici rappresentano un rischio assoluto per la sopravvivenza della biodiversità, nonché per gli esseri umani stessi, è richiesta una rapida risposta collettiva che veda l’Unione Europea come capofila. In questo senso, il Green Deal recentemente presentato dalla Commissione europea simboleggia un documento di indiscusso valore, poiché suggerisce come poter raggiungere una transizione equa dal punto di vista sociale ed economico che

sappia proteggere il pianeta. Il Consiglio ritiene, quindi, che il ruolo guida dell’UE possa rappresentare uno stimolo per molti altri Stati, non solo in Europa.

Al tempo stesso, le conclusioni evidenziano come gli obiettivi previsti dall’Accordo di Parigi del 2015 non possano venire raggiunti se si continuerà a procedere con azioni e misure dall’impatto ambientale ridotto. Il 2020 sarà, quindi, un anno fondamentale per tentare di ridurre questo divario, anche grazie alla spinta delle giovani studentesse e dei giovani studenti che si stanno impegnando attivamente in difesa del clima.

L’Unione Europea ritiene, inoltre, che vadano intensificati gli sforzi nei Paesi terzi: è stato, quindi, fondamentale l’invito rivolto dal Consiglio europeo a destinare un’attenzione importante alla diplomazia climatica. Tale azione internazionale si fonderà sugli alti standard di ambizione in tutti i settori pertinenti, in modo che la lotta ai cambiamenti climatici possa essere davvero efficace.

Poiché la 25ª Conferenza delle Parti di Madrid (COP25) ha evidenziato l’importanza di un’azione pienamente globale, è necessario che venga rafforzato il sostegno dell’UE nei confronti di quei Paesi che devono rivedere e attuare i contributi determinati a livello nazionale (NDC), nell’ottica di arrivare alla COP26 di Glasgow con le maggiori ambizioni possibili. L’Unione decide, dunque, di porsi come un partner determinato su cui poter contare, capace di sfruttare vari strumenti di politica estera con l’obiettivo di

incentivare uno sviluppo sicuro e sostenibile, a basse emissioni di gas serra: insomma, un'economia davvero "verde".

Il Consiglio ha, infine, invitato la Commissione europea, l'Alto rappresentante e gli Stati membri a collaborare al fine di definire, entro il prossimo giugno, un approccio di diplomazia climatica che possa individuare modalità concrete e operative al fine di implementare le conclusioni raggiunte nel corso della sessione del 20 gennaio. Le

reti di diplomazia verde ed energetica dell'Unione si affiancheranno e verranno altresì mobilitate le risorse congiunte delle delegazioni UE e delle ambasciate degli Stati membri nei Paesi terzi, segno evidente di quanto l'Unione Europea sia determinata a raggiungere i propri obiettivi.

20 gennaio 2020 | **CLIMA E AMBIENTE** | [per approfondire](#)

Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

Diritti e migrazioni: Risoluzione PE



È stata approvata dal Parlamento europeo nella sessione plenaria di gennaio la "Relazione annuale 2018 sui diritti umani e la democrazia nel mondo e sulla politica dell'Unione europea in materia".

La Risoluzione con cui il Parlamento approva la Relazione (496 voti favorevoli, 113 contrari e 103 astenuti) contiene 63 indirizzi di politiche, generali e specifiche, in corso o future, per i diritti umani e la democrazia, alcune legate al genere o a «rilevanti ampie minoranze» (minori, LGBT, disabili); quattro trattano di migranti e rifugiati. Il primo di tali quattro richiama l'«urgente necessità di affrontare le cause profonde dei flussi migratori, come le guerre, i conflitti, i regimi autoritari, le persecuzioni, le reti di migrazione illegale, la tratta di esseri umani, il contrabbando, la povertà, le disuguaglianze economiche e i cambiamenti climatici, e di

trovare soluzioni a lungo termine..., di creare canali e vie legali di migrazione e di facilitare i rimpatri volontari, ove possibile, anche in linea con il principio di non respingimento».

Il secondo «chiede che sia affrontata la dimensione esterna della crisi dei rifugiati, anche trovando soluzioni sostenibili ai conflitti attraverso lo sviluppo della cooperazione e partenariati con i Paesi terzi interessati» e sottolinea la «necessità di compiere reali passi, in linea con il patto globale sulla migrazione e i rifugiati, per accrescere l'autonomia dei rifugiati, estendere l'accesso a soluzioni che prevedono il coinvolgimento di paesi terzi, migliorare le condizioni dei diritti umani nella gestione della migrazione» e invita «l'UE a sostenere l'iniziativa dell'UNHCR intesa a porre fine all'apolidia entro il 2024 all'interno e al di fuori dell'UE».

Il terzo «denuncia la morte di rifugiati e migranti e le violazioni dei diritti umani cui sono sottoposti nel Mar Mediterraneo; denuncia inoltre gli attacchi contro le ONG che aiutano queste persone; chiede che l'UE e i suoi Stati membri aumentino l'assistenza umanitaria per le vittime di sfollamenti forzati; chiede che l'UE e i suoi Stati membri forniscano sostegno alle comunità che ospitano i rifugiati; ribadisce che l'attuazione dei patti globali sulla migrazione e sui rifugiati deve pertanto andare di pari passo con l'attuazione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, come stabilito negli obiettivi di sviluppo sostenibile, nonché con maggiori investimenti nei paesi in via di sviluppo».

L'ultimo, il quarto «sottolinea che l'emergenza climatica e una massiccia perdita di biodiversità costituiscono una grave minaccia per i diritti umani» e, citando le previsioni ONU relative a «un numero elevato di persone sfollate per motivi ambientali» entro il 2050 «invita l'UE a partecipare attivamente al dibattito internazionale su un possibile quadro normativo per la protezione delle persone sfollate a causa dell'ambiente e del clima».

01 febbraio 2020 | **MIGRAZIONI E UNIONE EUROPEA** | [per approfondire](#)

Giornalisti africani in Italia: informazione e migrazioni



Comunicare la complessità del fenomeno migratorio è una sfida difficile che coinvolge sia i giornalisti dei Paesi di destinazione sia quelli dei paesi di origine. Troppo spesso però si tratta di soggetti che si conoscono poco e che ancor meno si parlano, con la conseguenza che poco si sa nei Paesi di

origine di come venga comunicata la migrazione e di come venga percepita dall'opinione pubblica dei paesi di destinazione, e che lo stesso si può dire anche nei Paesi di destinazione, dove gli approfondimenti sui paesi di origine restano sempre troppo pochi.

È da questa osservazione che l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) e l'associazione Carta di Roma hanno invitato in Italia, nell'ambito del progetto "Aware Migrants" una delegazione di giornalisti provenienti da Nigeria, Costa d'Avorio, Senegal e Tunisia per visitare importanti redazioni italiane e scambiare opinioni e informazioni con i giornalisti che in Italia si occupano di migrazione.

Nel corso della visita di quattro giorni, che si è conclusa il 14 febbraio scorso a Roma con un workshop finale, i giornalisti hanno visitato le redazioni de La Repubblica, La Stampa, Radio Rai, TG3 Rai, ANSA, Internazionale, Associazione Stampa Estera e la trasmissione Propaganda Live. Insieme a loro, erano anche presenti rappresentanti delle missioni OIM in Nigeria, Senegal, Costa d'Avorio e Tunisia.

I giornalisti africani arrivati in Italia erano già stati protagonisti di workshop realizzati a Dakar, Enugu, Abidjan e Tunisi. «È proprio nel corso di quei workshop che abbiamo capito quanto fosse importante creare dei punti di contatto tra i diversi contesti mediatici che operano tra le due sponde del Mediterraneo», afferma Laurence Hart, Direttore dell'Ufficio di Coordinamento per il

Mediterraneo dell'OIM. «Comunicare la complessità della migrazione è una sfida che può essere vinta soltanto tramite un'approfondita conoscenza reciproca. È necessario costruire un ponte di informazioni, e ci auguriamo che questa esperienza non sia che l'inizio di una serie di fruttuose collaborazioni tra giornalisti africani ed europei».

01 febbraio 2020 | **MIGRAZIONI E INFORMAZIONE** | [per approfondire](#)

Migrazioni: nessuna invasione



Si intitola "Gli stranieri ci invadono?", il secondo studio pubblicato dalla Fondazione Leone Moressa nell'ambito del progetto Coffee Break, in collaborazione con Money Gram.

L'obiettivo dichiarato dello studio e dell'intero progetto è lo smantellamento degli stereotipi circolanti in tema di migrazioni e informazione

Il punto di partenza dello Studio è rappresentato dai dati relativi da un lato alle

previsioni demografiche al 2050 e all'altro ai flussi migratori.

Nel 2050, affermano gli Autori del Rapporto citando dati ONU, la popolazione africana rappresenterà un quarto di quella mondiale, mentre la popolazione europea rappresenterà il 7% di quella globale, ma in questo contesto, sempre sulla base di dati di fonte internazionale, non è corretto affermare che la rotta Europa Africa sia la rotta più affollata dai 272 milioni di migranti del mondo che molto spesso si muovono tra Paesi vicini nell'ambito della sessa regione del Pianeta.

Se quella che unisce l'Europa all'Africa non è la rotta principale dei flussi migratori, anche i dati sugli sbarchi devono essere oggetto di una profonda rilettura lontana dalle strumentalizzazioni mediatiche

Il 2019 è l'anno che registra il numero minore di arrivi nel Mediterraneo: dopo il milione di profughi del 2015 (entrati in Europa nell'83% dei casi dalla Grecia) gli arrivi hanno iniziato a diminuire arrivando a 125.000. In Italia l'anno con il maggior numero di sbarchi è stato il 2016 (181.000), mentre da luglio 2017 gli sbarchi nel nostro Paese decrescono, arrivando agli 11.000 attuali. Oggi il Paese di ingresso principale è la Grecia. Gli arrivi si sono poi tramutati in richieste d'asilo: dal 2015 al 2018 sono state effettuate in Europa quasi 4 milioni di richieste d'asilo, un milione e mezzo nella sola Germania, 384.000 in Italia. Numeri importanti, ma nettamente inferiori ai 71 milioni di profughi mondiali.

Anche sui percorsi migratori dei profughi il Rapporto di Fondazione Leone Moressa contrappone i dati alle percezioni e l'oggettività agli stereotipi: non necessariamente i profughi si spostano dal loro Paese di origine (il 58% non ha varcato la frontiera ed è quindi nella situazione di sfollato interno) e, quando escono dal loro Paese tendono ad andare in Paesi vicini, infatti i Paesi che ospitano il maggior numero di profughi oggi sono la Turchia (che accoglie prevalentemente siriani anche in forza dell'accordo con l'UE), il Pakistan (Paese di destinazione dei profughi Afghani) e l'Uganda (dove approdano i profughi del Sudan e dell'Africa centrale).

Guardando poi alla situazione dell'Unione Europea e dell'Italia, il Rapporto della Fondazione Leone Moressa sottolinea che in tutta l'UE la popolazione straniera (incluso cittadini comunitari in altri Paesi membri) rappresenta il 7,8% della popolazione totale. Presentano valori sopra la media i Paesi più popolosi come Germania (11,7%) e Regno Unito (9,5%). L'Italia, con 5,2 milioni di stranieri residenti, si colloca leggermente al di sotto degli altri grandi Paesi Ue ed è il quattordicesimo Paese europeo per incidenza straniera, arrivando al diciannovesimo posto se consideriamo i nati all'estero.

Negli ultimi anni, poi, l'immigrazione in Italia è diminuita: i Permessi di Soggiorno per lavoro sono stati ridotti drasticamente (-96,1% dal 2010 al 2018), mentre l'aumento dei motivi umanitari non ha comunque

portato questa componente ad essere la principale, seconda dietro ai ricongiungimenti familiari.

03 febbraio 2020 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

UE: budget 2020 per interventi umanitari



La Commissione europea ha recentemente adottato il proprio budget per gli interventi umanitari nell'anno 2020. La somma iniziale individuata ammonta complessivamente a 900 milioni di euro, suddivisi come segue:

Africa – 400 milioni di euro: finanzieranno in particolar modo iniziative umanitarie rivolte alle popolazioni coinvolte nel conflitto nella Repubblica Democratica del Congo, alle vittime di malnutrizione in Sahel e agli sfollati in Sud Sudan, Repubblica Centrafricana e nella zona del Lago Ciad.

Medio Oriente – 345 milioni di euro: saranno prioritariamente destinati alle popolazioni afflitte dalla guerra civile in Siria e Yemen.

Asia e America del Sud – 111 milioni di euro: sosterranno progetti di assistenza in Venezuela, alle prese con le conseguenze di una perdurante e gravissima crisi economica; in Afghanistan, dove perdura da decenni una situazione di conflitto permanente; in Myanmar e Bangladesh, per fornire assistenza alla popolazione Rohingya costretta a sfollare con la violenza da parte del governo birmano.

Si mantiene costante, intanto, l'impegno umanitario dell'UE: nei giorni scorsi sono stati stanziati 22 milioni di euro alle popolazioni dell'area subsahariana affette da quella che si è rivelata la peggior ondata di siccità degli ultimi decenni. 16,8 milioni di euro consentiranno la fornitura di derrate alimentari e assistenza sanitaria di base alla popolazione dello Zimbabwe; la restante parte

verrà destinata a progetti di assistenza in Swaziland, Madagascar, Lesotho e Zambia.

24 gennaio 2020 | **AIUTI ALLO SVILUPPO** | [per approfondire](#)

Futuro della cooperazione: ONG preoccupate



Nella settimana in cui il Governo discute l'elenco delle priorità per il seguito della Legislatura, le rappresentanze delle reti di organizzazioni non governative e della società civile CINI, AOI e LINK 2007 lanciano l'allarme rispetto allo stato di abbandono e immobilità in cui versa il settore della cooperazione allo sviluppo.

«Ci auguriamo che il Governo colga questa occasione per dare nuovo impulso e significato politico ad un settore chiave per l'articolazione delle relazioni e dei partenariati internazionali del nostro Paese: un settore che ha urgentissimo bisogno di strategia, orizzonti, risorse e progettualità», affermano Raffaele Salinari, Paola Crestani, Silvia Stilli a nome delle tre reti.

Secondo i firmatari di questa dichiarazione, i molti impegni assunti con il varo della Legge n. 125 del 2014 «le tante sfide presenti e

future, tanti impegni restano solo sulla carta».

Salinari, Crestani e Stilli lamentano la mancanza di un interlocutore politico resa evidente dalla mancata assegnazione della delega alla Cooperazione internazionale, ad un Viceministro presso il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, come prescrive la legge 125.

Altre mancanze sottolineate nella Dichiarazione riguardano la programmazione triennale, visione strategica, obiettivi di azione e criteri di intervento) e la convocazione del Consiglio Nazionale della Cooperazione allo sviluppo, che non avviene da due anni, con grave danno della dimensione partecipativa e dell'implementazione di quel modello "multistakeholders di cui "nel 2019 il Governo si è fatto vanto, in occasione dell'esame della cooperazione italiana avvenuto in sede OCSE - DAC.

Nella Dichiarazione emergono, inoltre, altri elementi di criticità quali la scarsità delle risorse per il biennio 2020 - 2022, la previsione di riduzione del rapporto tra PIL e Aiuto pubblico allo sviluppo (che passa dallo 0,30% del 2017 allo 0,25% del 2018 e che ha poche chances di raggiungere nel 2030 il livello di 0,70%) e la situazione difficile dell' 'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, ancora priva delle risorse finanziarie ed umane sufficienti al buon funzionamento.

Sempre in tema di risorse viene sottolineata con preoccupazione l'inesistenza di date certe per l'indizione del bando per progetti di cooperazione delle organizzazioni della società civile, già saltato nel 2019.

AOI, CINI e LINK2007 ricordano che la cooperazione internazionale è «parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia (art. 1 della L.125/2014), nonché uno strumento ineludibile per affrontare le sfide del nostro tempo, dai cambiamenti climatici alla tutela dei diritti, dalle migrazioni alle disuguaglianze crescenti, dalla stabilità alla pace.

«Ci appelliamo al Governo perché utilizzi l'occasione della definizione dell'Agenda 2030 per dare un forte segnale di discontinuità rispetto alla grave situazione di stallo e di disimpegno istituzionale nel settore» concludono Raffaele Salinari (portavoce del CINI), Silvia Stilli (portavoce di AOI) e Paola Crestani (presidente di Link 2007).

11 febbraio 2020 | **COOPERAZIONE INTERNAZIONALE** | [per approfondire](#)

Unione Europea e sviluppo sostenibile

«L'Unione europea si sta dotando di nuovi strumenti di governance fondamentali per realizzare gli impegni dell'Agenda 2030. Con questo Rapporto, l'ASviS fornisce uno strumento di analisi innovativo da utilizzare per passare rapidamente dalle parole ai fatti.

Ora servono politiche economiche, sociali e ambientali coordinate a livello europeo per un cambiamento che garantisca un futuro sostenibile per questa e le prossime generazioni». Con queste parole il portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) Enrico Giovannini alla presentazione degli indicatori compositi con i quali viene misurata la dinamica dell'Unione europea e dei singoli Stati verso gli Obiettivi dell'Agenda 2030.



Tra il 2010 e il 2017, infatti la situazione migliora per nove Obiettivi (salute, educazione, parità di genere, energia, occupazione, città, produzione e consumo, cambiamento climatico ed ecosistema marino), peggiora per due (ecosistemi terrestri e cooperazione internazionale), mentre per cinque (povertà, fame, infrastrutture, disuguaglianze, disuguaglianze, pace e giustizia) la situazione resta invariata.

Il calcolo degli indicatori compositi è frutto di un complesso lavoro di analisi, condotto a partire dai dati pubblicati dall'Eurostat, che consente di valutare i progressi dell'Europa e di confrontare le performance relative dei singoli Paesi rispetto alla media dell'Unione.

«I risultati medi europei - sottolinea il Presidente dell'ASviS Pierluigi Stefanini - nascondono, per

gran parte degli Obiettivi, situazioni molto differenziate tra gli Stati membri. Le nuove politiche europee devono cercare di ridurre queste differenze, che minano la fiducia nell'Europa dei cittadini che vivono nei Paesi in fondo alla classifica del benessere».

«La scelta della nuova Commissione europea di mettere l'Agenda 2030 al centro di tutte le politiche - commenta il Portavoce dell'ASviS Enrico Giovannini - è molto importante e avrà notevoli riflessi anche sul modo in cui l'Italia deve disegnare e condurre le sue politiche. Non a caso, le recenti Comunicazioni sul Green New Deal,

sull'organizzazione del Semestre europeo e sul Patto di Stabilità sono costruite intorno all'Agenda 2030 e aprono nuovi scenari. Il nostro Paese deve decidere se sostenere queste innovazioni o avere un atteggiamento conservatore. Non sono cambiamenti indolori, ma l'Italia ha tutto da guadagnare da politiche e fondi europei orientati verso la sostenibilità economica, ambientale e sociale».

11 febbraio 2020 | **COOPERAZIONE INTERNAZIONALE** | [per approfondire](#)

Rights For Youth: progetto di cooperazione in Mozambico



Il prossimo 11 marzo Iscos Lombardia promuove un evento a conclusione del progetto, portato avanti insieme a Iscos Emilia Romagna in Mozambico, "Rights for Youth".

Nonostante negli ultimi 20 anni il Mozambico abbia vissuto un periodo di grande crescita economica, l'incremento dei posti di lavoro non è stato altrettanto importante. Il progetto è, quindi, volto a favorire l'occupazione giovanile nella regione di Tete.

Attraverso corsi di formazione professionale e sindacale, 80 giovani hanno potuto crescere professionalmente acquisendo competenze che gli permetteranno di iniziare una propria attività o essere assunti dalle aziende che lavorano sul territorio.

La tavola rotonda dell'11 marzo vedrà esposti e discussi i risultati di una ricerca svolta parallelamente al progetto e che analizza le dinamiche economiche e le ricadute sociali dei grandi investimenti nella regione. Una fotografia di come l'impatto delle multinazionali, presenti da 20 anni in Mozambico ne abbiano radicalmente modificato il tessuto economico e sociale.

L'evento si svolgerà a Casa della Cultura in via Borgogna 3 a Milano, dalle 14.30 alle 17.30. Dopo una breve introduzione di Marta Valota (direttrice Iscos Lombardia) e Sarah Alessandroni (Iscos Emilia Romagna) verranno discussi i risultati dello studio dalla ricercatrice Chiara Spatafora, con gli interventi

del professor Mario Zamponi (docente dell'Università di Bologna) e di João Feijó (coordinatore consiglio tecnico OMS). Modera il tavolo Cristiana Fiamingo (docente dell'Università di Milano).

In chiusura del progetto, il 2 aprile è prevista a Tete una conferenza a cui parteciperanno autorità locali e istituzioni preposte alle politiche sul lavoro, con al centro il tema dell'occupazione nel contesto dei grandi investimenti sul territorio.

http://lombardia.iscos.eu/index.php?option=com_content&view=article&id=487:l-11-marzo-in-casa-della-cultura-a-milano-la-conferenza-finale&catid=38&Itemid=226

Bacheca



Europa anno zero. Il nuovo libro di Franco Chittolina

Il nuovo anno è appena iniziato e APICE è pronto ai blocchi di partenza con un suo fresco contributo alla nuova avventura cui è chiamata l'Unione Europea, al suo "Anno zero", per vincere soprattutto due sfide in una: quella dell'emergenza climatica e quella del rilancio della sua democrazia, minacciata dal diffuso nazional-populismo che la erode.

Dal "laboratorio" di APICE è appena uscito un nuovo libro: "EUROPA, ANNO ZERO – Ricostruire l'Unione" (ed. Primalpe), un richiamo al difficile passato di un secolo lungo, iniziato a Sarajevo nel 1914, una lettura della straordinaria avventura del processo ancora incompiuto dell'integrazione europea avviato settant'anni fa e uno sguardo alle sfide dell'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile all'orizzonte 2030.

[Per saperne di più visita il sito di APICE](#)

Redazione:

Marina Marchisio, Leonardo Ghibaudo, Luca Giordana, Jacopo Giraud, Luca Testa
Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia



In collaborazione con

Associazione per l'incontro
delle culture in Europa (APICE)

